

La rete di Telecom Italia diventa «autonoma»

Prima mossa di Bernabè giudicata positivamente dall'Authority. Domani l'incontro coi sindacati

di Marco Ventimiglia / Milano

RIORGANIZZAZIONE Aspettarsi delle dichiarazioni esplicite di Franco Bernabè sul possibile scorporo della rete Telecom sarebbe stato troppo, specie in queste settimane pre-elettorali. Però dalla conferenza stampa tenuta ieri dal nuovo amministratore delegato del gruppo sono uscite comunemente delle preziose indicazioni, e questo nonostante il serio tema per il quale erano stati convocati i giornalisti: «Telecom Italia vara una radicale riorganizzazione delle infrastrutture tecnologiche e di rete».

«Vogliamo gestire attivamente il processo di apertura delle reti e non vogliamo farci imporre le cose», ha dichiarato Bernabè nel corso della conferenza stampa. «Il nostro approccio - ha spiegato - è dire che disponiamo di una grande rete e vogliamo gestirla diversamente rispetto al passato». L'amministratore delegato ha poi sottolineato come «per il gruppo Telecom Italia il tema

della rete è innanzitutto un fatto industriale. Noi guardiamo a questo, la nostra preoccupazione è prima di tutto industriale, il tema principale non sono le implicazioni finanziarie». Non solo, Bernabè ha aggiunto

di aver indetto l'incontro con i giornalisti perché «si è detto un po' di tutto in questi giorni e in queste settimane. Essendo un tema nato due anni fa e oggetto di grande visibilità mediatica, e poiché, di contro, noi non ne abbiamo mai parlato nei sessanta giorni trascorsi da quando siamo arrivati, è arrivato il momento di dire una parola chiara sulla rete con questa riorganizzazione». Ma in che cosa consiste l'operazione annunciata ieri? «L'obiettivo dell'intervento - si legge nel comunicato emesso dal gruppo - è quello di aumentare l'efficienza, sviluppare l'innovazione, ri-

porre i costi e dare maggiore trasparenza alla rete d'accesso». La nuova direzione, chiamata a gestire questi processi, prende il nome di Technology & Operations ed è stata affidata all'ingegner Stefano Pileri. E in particolare si chiamerà «Open Access» la struttura che, all'interno della nuova direzione Technology & Operations, «gestirà in modo indipendente e trasparente tutta la rete d'accesso di Telecom Italia. L'attività di Open Access sarà completamente autonoma e separata da quella delle funzioni commerciali del gruppo».

E domani Bernabè incontrerà i sindacati. «Cercheremo di capire se ci troviamo di fronte ad un riassetto riorganizzativo della rete per produrre meglio e rispondere ai quesiti dell'autorità oppure se l'obiettivo è semplicemente quello di venderla», dice il segretario dello Snc-Cgil, Emilio Miceli. «È comunque positivo che i temi organizzativi e industriali siano tornati ad essere il cuore del-

Creata una nuova struttura, chiamata Open Access, che gestirà la rete in modo indipendente



L'amministratore delegato di Telecom Italia Franco Bernabè. Foto Ansa

le decisioni».

Secondo Telecom «la nuova divisione avrà il compito di assicurare agli altri operatori e ai clienti interni un servizio sempre più efficiente e in linea con le aspettative del mercato, e con le indicazioni più volte espresse dall'Autorità per le comunicazioni». E c'è da dire che con una coincidenza di tempi certamente non casuale, l'Autorità è stata sul tavolo dell'Autorità per un anno

ne per le attività connesse alla rete di accesso di Telecom Italia». L'Autorità, com'è ovvio, «si riserva una valutazione compiuta del progetto Open Access anche all'esito della presentazione di impegni precisi sulla governance. Il nostro giudizio oggi è comunque decisamente positivo». Del resto, il nodo della rete d'accesso di Telecom Italia è stato sul tavolo dell'Autorità per un anno

Il plauso di Calabrò: «Sono soddisfatto della risposta concreta seria e impegnativa fornita dal gruppo»

e mezzo, in sostanza dalla relazione al Parlamento del 2006 dello stesso Corrado Calabrò, che lo ha così posto in cima alle proprie preoccupazioni. Ma il problema parte in realtà da molto più lontano e ha coinvolto diverse istituzioni, governo compreso, con l'ormai famoso dossier Rovati che portò poi alle dimissioni del consigliere di Roma-

Prodi. È con la liberalizzazione del mercato telefonico della fine degli anni '90 che ci si comincia a porre il problema dell'accesso alla rete da parte degli operatori alternativi, i quali hanno sempre lamentato i molti ostacoli concreti posti dall'ex monopolista al reale «dispiegamento» di un sistema basato sulla libera concorrenza.

Torino-Lione, deciderà il prossimo governo

Entro giugno l'indicazione dei tracciati. Vertice a Palazzo Chigi, corteo in Val di Susa

/ Milano

La Tav, il treno ad alta velocità che dovrà condurre da Torino a Lione, ma che finora ha soprattutto mobilitato tecnici, politici, manifestanti, suscitato polemiche, scontri, accuse e controaccuse, continua a camminare e si è dato un traguardo: il 30 giugno. Per quel lunedì l'osservatorio diretto da Mario Virano per l'individuazione di tracciati alternativi dovrà dare molte risposte. Come spiega Virano, l'architetto diventato due anni fa commissario per la Torino-Lione, si tratta di «un mandato conclusivo»: l'osservatorio dovrà insomma spiegare quale sarà la soluzione individuata per il nodo di Torino, quale saranno le ricadute trasportistiche, infine quali potrebbero essere i possibili percorsi. Così si è deciso alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi, presieduto da Romano Prodi, che ha ovviamente ricordato le «condizioni particolari» in cui viviamo,

con un governo dimissionario che non può decidere: toccherà al prossimo esecutivo. Però consultando i cittadini interessati. Niente colpi di mano insomma, neppure da chi verrà dopo Prodi. Erano presenti il sottosegretario, Enrico Letta, i ministri delle Infrastrutture, Di Pietro, dei Trasporti, Bianchi, dell'Ambiente, Pecoraro Scania e il ministro per le politiche comunitarie, Emma Bonino; l'amministratore delegato delle Fs Moretti e il presidente Cipolletta, e i rappresentanti delle istituzioni locali: il governatore del Piemonte, Mercedes Bresso, il sindaco di

Impegno per il futuro: qualsiasi decisione sarà assunta dopo la consultazione dei cittadini

Torino, Sergio Chiamparino e i primi cittadini dei comuni delle aree interessate. Tra gli amministratori della Val di Susa anche Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana, tra i primi in campo contro la Tav. A Palazzo Chigi, Virano ha letto una lunga relazione sul lavoro prodotto in 52 sedute. Come spiega chi ha partecipato al tavolo, il risultato che parla esplicitamente dell'individuazione di tracciati alternativi è stato fortemente voluto dal ministro Di Pietro. La nota di Palazzo Chigi esordisce con la necessità di risolvere prima



Mercedes Bresso. Foto Ansa

di tutto la questione del nodo di Torino. Il termine del 30 giugno è stato fissato all'Osservatorio «per completare il proprio incarico sia per quanto riguarda gli scenari metropolitani che i conseguenti scenari di valle». Palazzo Chigi sottolinea poi che la decisione verrà presa dopo la consultazione dei cittadini attraverso le forme «previste dalle leggi sulle scelte da operare sul territorio con modalità da condividere». «Un buon passo avanti. Adesso c'è un mandato preciso», ha commentato il sottosegretario. Identico il tono dei commenti del sindaco di Torino, Chiamparino, e del presidente regionale Mercedes Bresso, protagonista di uno scambio di battute polemiche con il suo predecessore di Forza Italia, Enzo Ghigo. «Sono sempre stata e sono favorevole - ha ricordato Mercedes Bresso - alla realizzazione della linea alta velocità Torino-Lione e lo sono stata anche nel corso della campagna elettorale al termine della quale ho sconfitto proprio Ghigo...».

Commenti positivi degli amministratori I manifestanti bloccano per un'ora la linea ferroviaria

Mentre a Palazzo Chigi si discuteva, in Val di Susa si marciava. Una manifestazione anti Tav ha bloccato per un'ora la Torino-Modane. La situazione è tornata normale poco prima delle 20. D'accordo con la protesta il ministro Ferrero: «In questi mesi di lavoro dell'Osservatorio è infatti emerso che l'attuale linea ferroviaria della Val di Susa è del tutto sottoutilizzata e che almeno per i prossimi trent'anni non c'è bisogno di nessuna nuova linea o di una nuova galleria».

La Bertone si ritira dal Salone di Ginevra

■ Per la prima volta da oltre mezzo secolo, la Bertone non sarà presente al Salone dell'Automobile di Ginevra. È quanto afferma Lilli Bertone, in qualità di presidente del consiglio di amministrazione di Stile Bertone, in una lettera inviata oggi al segretario generale del Salone. La carrozzeria è stata affidata dal Tribunale Fallimentare a tre commissari governativi che entro un mese valuteranno se sia possibile un piano di rilancio. «Stiamo affrontando una profonda ristrutturazione aziendale - dice Lilli Bertone in una nota - in ragione della quale non vi sono i presupposti per sostenere una manifestazione pubblica». La vedova di Nuccio Bertone sostiene di avere subito «attacchi pretestuosi e strumentali, da alcuni organi di stampa e da una parte dei sindacati, che sembrerebbero orchestrati ad arte da interessi estranei a quelli aziendali» e di avere «sempre lavorato per il bene dell'azienda, sostenendo anche onerose operazioni di ricapitalizzazione a titolo personale. Ma il resto della famiglia si è dimostrato non essere all'altezza della situazione, come temeva Nuccio Bertone». «La Carrozzeria Bertone - prosegue Lilli Bertone - ha attraversato due guerre mondiali e quasi cento anni di storia senza problemi ma è stata devastata, in soli tre anni da una gestione dilettantesca e rovinosa, che l'ha portata ad azzerare il fatturato. La Stile Bertone ha perso in soli due anni oltre il 70 per cento del fatturato, nonostante la presenza di ingenti mezzi liquidi messi a disposizione per la gestione. Un risultato disastroso, che non ammette nessuna scusante e per il quale, la scorsa settimana, ho licenziato il direttore generale».

Latte, 4mila produttori Ue minacciano lo stop

■ Oltre 4mila produttori di latte europei si sono riuniti a Bruxelles per chiedere «mercati bilanciati e prezzi giusti per allevatori e consumatori». In caso contrario dicono, «siamo pronti a bloccare la produzione». Intanto però hanno lanciato un progetto per «un latte onesto». Riuniti nell'European Milk Board e provenienti da almeno 13 paesi - per l'Italia c'era l'associazione produttori latte della Pianura Padana (Apl) - hanno espresso il malcontento di una parte del comparto lattiero che rappresenta il 20% della produzione comunitaria. I temi affrontati sono di grande attualità. I produttori denunciano «che non potranno sopravvivere ancora molto con prezzi che non sono in grado di coprire i costi di produzione. Senza prezzi più giusti - dicono - non ci sarà nessuna garanzia futura sulla fornitura di prodotti di alta qualità». Mettono poi in guardia l'industria del latte: «Se le latterie non vorranno collaborare nel trovare un punto di partenza, con l'adeguamento del prezzo giusto in grado di coprire i costi di produzione, sarà inevitabile una drastica sospensione delle forniture di latte» in tutta Europa. «I produttori europei devono riappropriarsi della gestione dell'offerta» - ha spiegato Roberto Cavaliere, presidente dell'Apl e membro del direttivo dell'Emb - secondo cui una filiera di produzione più corta permetterebbe al consumatore un risparmio tra il 15 e il 20% sul prezzo del latte». Attualmente su una spesa di 100, 18 va al produttore e la parte restante viene divisa tra il trasformatore e la grande distribuzione. Nel 2007 in Europa la produzione di latte è scesa del 14% e del 3,7% in Italia.

Benetton per l'Africa che lavora, grazie al microcredito

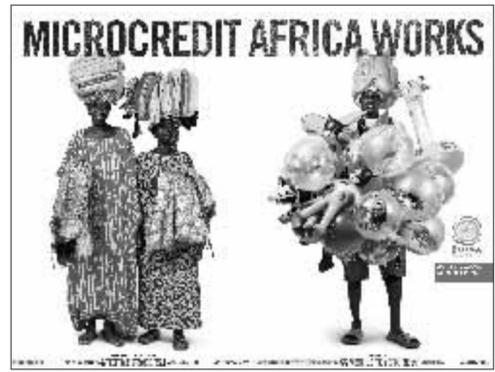
Presentata ieri a Dakar la campagna di comunicazione 2008: pescatori, sarti, musicisti e venditori che combattono la povertà

■ Benetton mette in primo piano l'Africa che lavora: la campagna mondiale di comunicazione 2008 promuove il progetto di microcredito in Senegal di Birima, la società di credito cooperativo fondata dal cantante senegalese Youssou N'Dour, alla quale il gruppo Benetton ha destinato anche un solido sostegno economico. Africa Works - questo il titolo della campagna realizzata da Fabrice che prende il via da questo mese - presenterà in tutto il mondo le immagini di lavoratori senegalesi che, grazie a finanziamenti dedicati, hanno avviato piccole e produttive attività imprenditoriali. Ritratti dal fotografo James Mol-

lison con i loro strumenti professionali su un fondale neutro, questi lavoratori - tra i tanti, un pescatore, un imbianchino, un musicista, una contadina, un sarto, un boxeur - diventano i simboli concreti di un'Africa che attraverso la dignità del lavoro combatte la povertà, pro-

Immagini dedicate a Birima, la società di credito cooperativo fondata dal cantante Youssou N'Dour

pone uno sviluppo equo, valorizza le proprie ricchezze e ridiventa artefice del suo futuro. Alessandro Benetton, vicepresidente esecutivo del gruppo tessile italiano, spiega la convinta adesione all'iniziativa: «È un progetto che, proprio perché basato su capacità imprenditoriali, impegno nel lavoro, ottimismo e interesse per il futuro, punta con forza a sostenere il nuovo volto dell'Africa». Birima, la società di credito cooperativo fondata da N'Dour, offre servizi finanziari a piccole e medie imprese, artigiani, professionisti e artisti per l'avviamento e lo sviluppo autonomo delle loro attività.



Uno dei manifesti della campagna Africa Works